



RASSEGNA STAMPA
10 dicembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

IL RILANCIO DEL SUD

L'industria chiede aiuti concreti per ripartire

► pagina 44

Questione meridionale. Imprenditori e uomini di governo riuniti ieri a Napoli: da **Squinzi** a Tajani un appello per reagire alla ineluttabilità del declino

Sud al centro della politica industriale

Strategico per l'Italia il rilancio del manifatturiero e delle piccole imprese nel Mezzogiorno

LA PROSPETTIVA

Paolo Graziano, presidente degli imprenditori partenopei: più risorse per la crescita, fiscalità di vantaggio e sostegni veramente concreti

Vera Viola

NAPOLI

■ Continua il lungo declino del Mezzogiorno: malattia comune all'intero Paese, più acuta nelle regioni meridionali, che non è però incurabile: serve a questo scopo una politica industriale che ponga al centro il rilancio del settore manifatturiero e soprattutto le piccole e medie imprese. Un grido d'allarme e una richiesta di intervenire in fretta, contenuti nelle parole di Paolo Graziano, presidente degli industriali di Napoli, in occasione dell'Assemblea che si è tenuta ieri a Città della Scienza con un convegno su "Una nuova stagione di politiche industriali. Per il Mezzogiorno e per il futuro del Paese".

Un grido d'allarme espresso alla presenza tra gli altri del presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, del vice presidente della Commissione europea, Antonio Tajani, del direttore generale di Banca d'Italia, Salvatore Rossi, dei ministri Massimo Bray (Beni culturali) e Andrea Orlando (Ambiente), del sindaco di Napoli, Luigi de Magistris e del presidente della regione Campania, Stefano Caldoro.

Il Mezzogiorno – secondo Graziano – con una popolazione di venti milioni, «potrebbe essere una nazione di taglia media nella Ue», non la "zavorra" di altre

aree del Paese e dell'Europa, se con un valore aggiunto manifatturiero di 30 miliardi supera comunque quello della manifattura di nazioni come Finlandia, Danimarca e Romania. «Purtroppo – aggiunge Graziano – non abbiamo più uno scheletro imprenditoriale ed industriale». Anche se, «è l'Italia, non solo il Sud, che, da oltre venti anni, sta perdendo capacità di produrre, competere».

I numeri sono inquietanti: dal 2007 al 2012, il settore manifatturiero ha ridotto la produzione del 25%, i posti di lavoro del 24% e gli investimenti del 45 per cento. Il valore aggiunto del manifatturiero è sceso al 9,2%, a fronte del 18% del Centro Nord e del target europeo del 20%. E ancora: più del 28% della forza lavoro è senza occupazione. Negli ultimi vent'anni quasi tre milioni di meridionali sono emigrati.

Ma – sostiene Graziano – la desertificazione non è ineluttabile. Un invito all'ottimismo viene offerto dal dg di Banca d'Italia Salvatore Rossi: «Usciamo dalla fase peggiore della recessione». Da Napoli parte la richiesta di una politica per l'intero Mezzogiorno che superi la frammentazione delle politiche regionali. E che punti almeno a creare condizioni di normalità. Ci sono imprese e settori che nonostante la crisi crescono, innovano, si internazionalizzano, come in Campania alimentare, automotive e aerospazio.

La crescita – secondo il leader degli imprenditori napoletani – ha bisogno di risorse. Non solo di credito bancario, ma di strumenti comunque efficaci e disponibili.

li. Bisogna poi rivedere gli aiuti alle imprese, ridimensionare le ingerenze della pubblica amministrazione nel trasferimento dei fondi. Per gli imprenditori partenopei «Serve una vera fiscalità di vantaggio». Altri strumenti utili a ripartire sono la riprogrammazione dei fondi di coesione per il 2007/2013 e la programmazione 2014/2015.

Positive le esperienze di partenariato pubblico-privato che rappresentano un modello virtuoso. Dal progetto Naplest, che prevede investimenti privati per 2,3 miliardi per l'area orientale di Napoli, alla razionalizzazione e migliore organizzazione dell'area portuale di Napoli, fino

al progetto Pompei per il rilancio e la valorizzazione dell'intera area vesuviana. «L'accoglienza al turista può partire dal suo arrivo in stazione – ha spiegato il ministro Bray – e accompagnarlo alla scoperta dei monumenti e della ricchezza del territorio. Dobbiamo comprendere che la cultura è valore di una comunità nel suo insieme».

Una priorità, infine, viene considerata l'emergenza "Terra dei fuochi" che sta mettendo a dura prova il comparto agroalimentare: un terzo del Pil regionale, prodotto da 7 mila imprese che sono l'8,8% di quelle italiane. «Le aree contaminate sono solo l'1,5% del totale superficie agricola della Campania – precisa il ministro Andrea Orlando – sono stati fatti carotaggi e caratterizzazioni, ora non resta che delimitare le aree su cui interdire l'agricoltura».

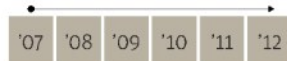
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il polso dell'economia

IL SUD ARRETRA

Periodo 2007-2012

**Produzione
manifatturiera**

↓ -25%

**Posti
lavoro**

↓ -24%

**Investimenti**

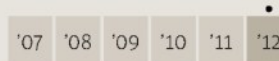
↓ -45%

**Disoccupazione**

↑ +28%

LA CAMPANIA ALLINEATA

Dati 2012

**Pil**

↓ -2,1%

**Occupazione**

↑ +40%

**Occupazione
femminile**

↑ +27,6%

**Disoccupazione
giovanile**

↑ +48,2%

Fonte: Elaborazione Unione industriali di Napoli

L'ANALISI**Francesco
Benucci**

La questione riguarda ormai l'intero Paese

Il messaggio che si è levato dall'assemblea degli industriali di Napoli alla quale ha partecipato il presidente di **Confindustria** **Giorgio Napolitano** è stato essenzialmente uno: basta essere considerati come un fardello. Non il consueto stereotipo dunque del Meridione piagnone. Ma di una fetta del Paese - 20 milioni di cittadini - che si considera il cuore dell'Europa e che con la sua manifattura, 30 miliardi annui di valore aggiunto, non vuole essere ritenuta un satellite delle economie forti. Che pretende perciò grande attenzione da parte dei governi e impegno serio delle classi dirigenti: perché se è vero che nel Sud la crisi mostra il volto peggiore di sé, lo spettro della desertificazione industriale che sta pervadendo ampie aree della penisola finirebbe solo per accentuarsi con un Mezzogiorno trascurato e abbandonato a sé stesso. Il Settentrione, insomma, ha bisogno di un Meridione che cresca e partecipi alla creazione e distribuzione del benessere.

Il presidente **Napolitano** l'ha detto senza giri di parole: tra gli imprenditori c'è disperazione. E non è realistico fare distinzioni Nord-Sud. È una questione nazionale. Solo "riprendendo a pedalare" sarà possibile

reinnesare quel circolo virtuoso capace di debellare il lento, ma inesorabile declino in cui sta precipitando il Paese. Non c'è più tempo. Serve rimettere al centro delle priorità dell'azione di governo le politiche per la manifattura, conferendole condizioni e contesti analoghi a quelle dei competitor europei: così si potranno rivitalizzare i consumi interni il cui crollo è la ragione più evidente del disagio in cui è piombato il Mezzogiorno e la nazione.

In definitiva, non è più possibile rimanere immobili se oggi la ricchezza procacita del Mezzogiorno è ripiombata a galleggiare intorno al 40 per cento di quella nazionale. Da che cosa ricominciare dunque? Ceppi di grande eccellenza sono sotto gli occhi di tutti: dall'industria aeronautica all'agroindustria, all'automotive, alla ricerca, ai beni culturali e paesaggistici, fino alla disponibilità di risorse energetiche. Vanno sostenuti, protetti, assecondati. E vanno ripensate e meglio indirizzate (oltre che effettivamente impiegate) le risorse comunitarie. Poi c'è il capitolo delle riforme, della necessità di avere un Paese normale: la sfida più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Letta-Barroso, confronto sul debito - Rehn a Saccomanni: sì all'anticipo della spending

«Ripresa debole, c'è molta disperazione»

Squinzi: il calo dei prestiti alle imprese è un segnale del disagio

«I segnali di ripresa in Italia sono debolissimi, sento molta disperazione». Così il presidente di **Confindustria** **Giorgio Squinzi** che aggiunge: il calo record dei prestiti alle imprese è un segnale del disagio. Sul debito confronto Letta-Barroso. Rehn a Saccomanni: sì all'anticipo della spending.

Servizi ► pagine 7 e 8

«Imprese, c'è disperazione»

Squinzi: al cuneo servono almeno 10 miliardi perché l'intervento produca risultati

I segnali di ripresa

In Italia «sono debolissimi e non si possono cogliere con un ottimismo particolare»

Il calo del credito

I dati diffusi ieri da Bankitalia «segnale preciso del disagio che c'è nel Paese»

SPENDING REVIEW

«Su 800 miliardi all'anno, tagliando tra il 3 e il 5% si possono trovare 20-30 miliardi da destinare alla crescita»

Nicoletta Picchio

NAPOLI. Dal nostro inviato

■ Mettere mano con decisione alle riforme per ritrovare la crescita. «Non abbiamo nemmeno cominciato», ha scandito **Giorgio Squinzi**, parlando ieri all'assemblea degli industriali di Napoli. Prima di lui, gli altri interventi avevano denunciato i problemi drammatici del Sud: il rischio di desertificazione industriale, la disoccupazione, l'ambiente, i beni culturali (Pompei per prima) trascurati.

«Il rischio di desertificazione purtroppo riguarda tutta l'Italia, anche il Centro e il Nord. Noi imprenditori abbiamo un grande ruolo da recitare, la crescita può venire solo dal manifatturiero, ma abbiamo bisogno di un paese normale, senza complicazioni burocratiche, con costi dell'energia nella media europea, con tempi rapidi nelle autorizzazioni», ha detto il presidente di **Confindustria**, citando come esempio la Via: da noi servono tra i 12 mesi e i 5 anni, nella media Ue 6 mesi, il Canton Ticino attrae le imprese

se concedendola in 60 giorni.

La legge di stabilità sarebbe dovuta essere l'occasione per la svolta. In particolare su quella che per **Confindustria** è la priorità, il taglio del cuneo fiscale. «Se si limiterà ad un intervento di 1-2 miliardi non avrà effetti. Servono almeno 10 miliardi, se non di più». Non basta il positivo andamento dell'export a risollevare il paese, né una crescita legata più che altro alla congiuntura internazionale. «I veri segnali di ripartenza sono debolissimi, non si può essere ottimisti anche se c'è qualche segnale in più di fiducia. Tra la base degli industriali colgo tanta disperazione».

Ci sono i problemi del credito, dei mancati pagamenti della Pa, la non competitività sul costo del lavoro. Dal 2007 ad oggi sono stati persi 9 punti di pil, siamo tornati indietro di 15 anni in termini di benessere. Ci vogliono le riforme, ha insistito **Squinzi**. E sul perché non siano state fatte ha pesato molto l'instabilità politica. «Bisogna soprattutto far ripartire la domanda interna. È il calo dei consumi che ha provocato la crisi, la perdita di migliaia di posti di lavoro viene da lì». Ecco perché è prioritario un intervento sul cuneo fiscale e sul carico fiscale in generale, che ci penalizza in Europa.

Anche i dati di Bankitalia sui prestiti ai privati che ad ottobre

hanno toccato il minimo storico sono, per **Squinzi**, «un segnale preciso del disagio del paese. Le aziende e le famiglie non ne hanno bisogno perché non investono più, in un paese che ha perso il 25% dei volumi manifatturieri tutti noi imprenditori abbiamo capacità produttive libere, disponibili». Non è la stretta creditizia a spiegare i dati di Bankitalia: «le banche confermano di avere liquidità e non hanno domanda per l'utilizzo. È un problema generale, bisogna far ripartire il paese e i consumi». Altrimenti «saremo condannati al declino, lentamente perché abbiamo fantasia, ma è inesorabile».

L'instabilità politica degli ultimi anni secondo **Squinzi** ha avuto un ruolo importante in negativo. «Le nostre imprese non possono che vedere con favore i nuovi cambiamenti politici se daranno continuità all'azione di governo», ha detto il presidente di **Confindustria** in relazione alle ultime vicende, dalla spaccatura del



Pdl alle primarie del Pd, che hanno portato Matteo Renzi alla segreteria. «Personalmente conosco già Renzi, sicuramente avremo modo di incontrarci presto come **Confindustria**: se la sua elezione consentirà una maggioranza chiara nel senso della stabilità del governo si va nella giusta direzione. Poi saranno le azioni concrete a contare».

Squinzi ha anche insistito su una spending review decisa per individuare le risorse da destinare alla crescita. «Su 800 miliardi all'anno, tagliando tra il 3 e il 5% si possono trovare 20-30 miliardi». Ed ha rilanciato lo slogan che di rigore si può anche morire, rivolto all'Europa: «Sono un europeista convinto, ma solo l'Italia e la Germania stanno rispettando il 3% nel rapporto tra deficit e pil, un vincolo molto pesante», ha detto il presidente di **Confindustria**, chiedendo più flessibilità, «magari limitandola agli investimenti per la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**

**INCHIESTA
IL CREDITO IMPOSSIBILE**

4

Bankitalia, crollo record dei prestiti

Ad ottobre i prestiti alle imprese si riducono del 4,9% su base annua, il calo peggiore mai rilevato da Bankitalia. Per i nuovi finanziamenti la riduzione è ancora più elevata (-12%) e vale nel mese cinque

miliardi. Il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani annuncia un accordo per agevolare i prestiti alle Pmi utilizzando le regole di Basilea II.

Servizi ► pagine 4 e 5

Prestiti alle imprese, calo record

A ottobre crollo del 4,9%, stretta mai così forte - Nuove operazioni giù del 12%

La morsa

Un avvistamento progressivo: tra gennaio e ottobre ha raddoppiato la velocità

Il circolo vizioso

Rubinetti chiusi per il sistema produttivo proprio quando ne avrebbe bisogno

LO STOCK SI RESTRINGE

Consistenze verso le società non finanziarie scendono a 823 miliardi: per trovare un dato più basso si deve tornare a gennaio del 2008

IL QUADRO EUROPEO

La diminuzione raggiunge quota -3,7%: tengono Germania (-0,3%) e Francia (-0,4%) mentre precipita la Spagna (-13,5%)

Luca Orlando

MILANO

■ Per trovare un livello più basso occorre tornare indietro di quasi sei anni, al gennaio del 2008, quando i prestiti alle società non finanziarie in Italia erano appena al di sopra di quota 820 miliardi. Questo in termini nominali, perché se si dovesse tenere conto dell'inflazione il balzo a ritroso nel tempo arriverebbe fino al termine del 2006, con gli 823 miliardi di euro di prestiti di ottobre 2013 a configurare l'ennesima brusca discesa per l'intero sistema.

Il credito bancario alle imprese, comunica la Banca d'Italia, si riduce su base annua del 4,9%, record negativo in termini di variazione, con un avvistamento progressivo che tra gennaio e ottobre ha raddoppiato la velocità di discesa. Un tracollo se questa percentuale si confronta con ciò

che accadeva prima della crisi, nell'ottobre del 2008, quando i prestiti alle imprese balzavano del 10,3%.

Uno shock, quello odierno, che la massa dei crediti esistenti riesce in parte a mitigare mentre sul lato delle nuove operazioni la discesa è ancora più brusca.

Il gap a ottobre arriva al 12% degli importi, cioè cinque miliardi di nuovi crediti non concessi rispetto allo stesso mese del 2012. E anche allargando lo sguardo il clima non migliora affatto, perché nei primi dieci mesi dell'anno il gap sulle nuove operazioni sale ora a 56 miliardi, una frenata del 14% rispetto allo stesso periodo del 2012.

La riduzione dei prestiti "in entrata", associata al trend fisiologico dei crediti in scadenza, determina uno stock di finanziamenti alle società non finanziarie in discesa a 823 miliardi, un calo di 47,7 miliardi rispetto allo stesso mese del 2012, di 92 miliardi se il confronto è con il massimo storico nominale di novembre 2011. Se le imprese non gioiscono neppure le banche trovano motivi di soddisfazione, con la corsa delle sofferenze che continua inarrestabile, in crescita del 22,9% ad ottobre. Guardando alle sole società non finanziarie ottobre vede per la prima volta lo sfondamento di quota 100 miliardi, un dato quadruplicato rispetto allo stesso mese del 2008, prima della crisi, e che negli ultimi 12 mesi ha provocato nei bilanci bancari un "danno" di 57 milioni al giorno, sabati e

domeniche inclusi. L'effetto congiunto della crescita delle sofferenze e della riduzione dei nuovi crediti determina così una brusca riduzione del perimetro degli impieghi "vivi", l'area di prestiti produttiva in grado per le banche di generare reddito: per la voce imprese e famiglie produttrici si tratta di una riduzione di 65 miliardi in 12 mesi (ultimi dati disponibili relativi a settembre ndr). Il premio al rischio chiesto dalle banche al sistema economico è così in forte crescita e il risultato è il totale annullamento della discesa dello spread nazionale, un calo annuo di un centinaio di punti base nella distanza tra Btp a 10 anni e Bund di pari durata da cui però le imprese non traggono alcun beneficio.

Per i prestiti fino ad un milione di euro, infatti, i tassi di interesse di ottobre sono in crescita per quasi tutte le scadenze, ad eccezione dei crediti tra uno e cinque anni. Situazione opposta nei finanziamenti più robusti, dove invece è il medio termine l'unica area in salita.

Il risultato finale non modifica comunque il quadro precedente, con il tasso medio sui prestiti per le nuove operazioni che in media vale il 3,51%, praticamente immobile rispetto a settembre, in calo di appena dieci punti base se confrontato con ottobre 2012.

L'effetto finale è drammatico, perché proprio nel momento in cui il sistema produttivo avrebbe bisogno del maggior sostegno possibile le banche centelli-



nano le risorse, alimentando a loro volta un circolo vizioso fatto di fallimenti e imprese in difficoltà, sofferenze in crescita, tassi di interesse che non si riducono e crediti con il contagocce, nuove difficoltà per le imprese. Che a loro volta generano altre sofferenze. Il clima dei prestiti non è roseo neppure in Europa (-3,7%), anche se con ampie differenze: per Germania e Francia il calo a ottobre è rispettivamente dello 0,4 e dello 0,3% mentre la Spagna crolla di oltre 13 punti. Se il confronto riguarda gli ultimi cinque anni (elaborazioni del servizio studi Bnl gruppo Bnp-Paribas) il calo di prestiti per le imprese in valore assoluto è stato identico per Italia e Germania (42 miliardi) mentre in Spagna la caduta vale ben 320 miliardi. Se per le imprese il quadro non è roseo, in Italia neppure le famiglie sorridono, colpite dal tredicesimo calo consecutivo nei prestiti, giù dell'1,3% su base annua ad ottobre. Come risultato, per l'intero settore privato la contrazione è del 3,7% e anche in questo caso si tratta di un nuovo record storico. Negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



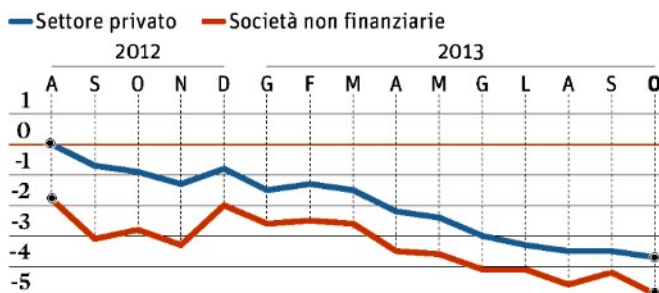
Impieghi vivi

● I prestiti delle banche al sistema produttivo sono tra le principali fonti di reddito del sistema. Gli impieghi al settore privato, cioè banche e imprese, non sono però tutti produttivi. Quando un prestito incontra una prima fase di difficoltà nel rimborso viene trasferito nella voce "incagli", perché ancora considerato recuperabile. Quando invece la situazione dell'impresa o della famiglia è talmente deteriorata da rendere impossibile la restituzione del finanziamento, il credito da "incaglio" si trasforma in sofferenza. Per le società non finanziarie questa voce ha superato per la prima volta a ottobre il livello di 100 miliardi, il quadruplo rispetto al periodo pre-crisi. La differenza tra impieghi e sofferenze determina gli "impieghi vivi", quelli che effettivamente generano reddito per la banca.

L'andamento

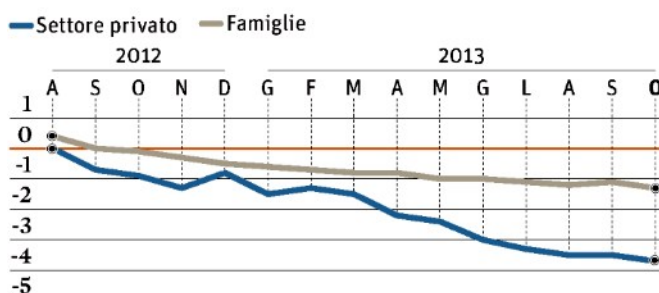
PRESTITI ALLE SOCIETÀ

Variazioni percentuali sui 12 mesi



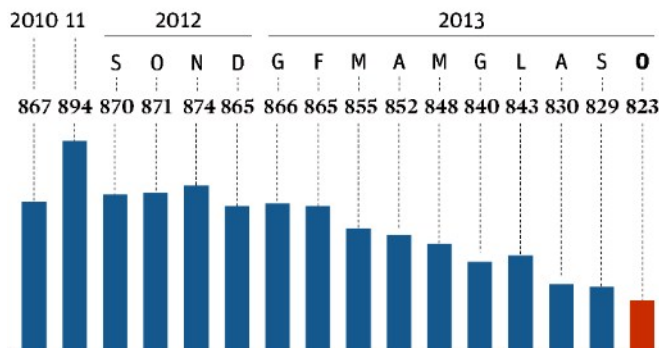
PRESTITI ALLE FAMIGLIE

Variazioni percentuali sui 12 mesi



PRESTITI SOCIETÀ NON FINANZIARIE

Consistenze di fine periodo in miliardi di euro



Fonte: Banca d'Italia

L'ANALISI**Andrea
Carinci**

Ai cittadini il conto del caos legislativo

L'approvazione al fotofinish delle delibere comunali contenenti le aliquote Imu, nonché dei regolamenti con cui i Comuni possono precisare l'esenzione per l'abitazione principale, sta creando una situazione di grande confusione e incertezza. Entro i prossimi sette giorni, infatti, i contribuenti dovranno verificare sui siti internet dei vari Comuni se e quanto pagare a titolo di seconda rata Imu. La situazione che si è venuta a creare evoca indubbiamente quell'obiettivo condizione di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria che, in base all'articolo 10 dello Statuto del contribuente, esclude l'applicazione di sanzioni e interessi. Vero è che in un caso siffatto non si può parlare propriamente di un'indeterminatezza circa la portata del precetto normativo, tale da giustificare quell'assenza di responsabilità nella commissione di una violazione idonea a fondare l'esimente, almeno nell'accezione fatta propria dalla giurisprudenza della Suprema Corte. Ad avviso della Cassazione (sentenza n. 4031/2012), infatti, è possibile configurare un'obiettivo condizione di incertezza sulla

portata e sull'ambito di applicazione delle norme solo quando «la disciplina normativa, della cui applicazione si tratti, si articoli in una pluralità di prescrizioni, il cui coordinamento appaia concettualmente difficoltoso per l'equivocità del loro contenuto, derivante da elementi positivi di confusione». E qui, in effetti, una simile situazione non sembra verificarsi, posto che gli interventi normativi dei Comuni sono contenuti entro binari rigidamente prefissati, e pertanto non appare configurabile alcuna incertezza circa il significato delle norme da applicare. Ciò non toglie, tuttavia, che si sia venuta ugualmente a creare una situazione di oggettiva difficoltà per il contribuente con tempi troppo ridotti per conoscere i termini e l'entità del debito, nonché per adempiere, per non riconoscere anche in questo caso la non imputabilità al contribuente stesso di un'eventuale tardività nel pagamento. In una vicenda simile, se vi è una "colpa", è del legislatore - a tutti i livelli - e non certo del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMI BILANCI. Il presidente regionale degli Industriali, Antonello Montante: «L'obiettivo è incentivare l'economia sana e ostacolare la criminalità»

Il «rating di legalità» per l'accesso al credito: un quarto delle richieste da aziende siciliane

IN POCHI MESI 80
DOMANDE IN TUTTA
ITALIA: VENTIDUE
SOLO DALL'ISOLA

Angelo Meli

PALERMO

●●● A pochi mesi dall'entrata in vigore, il rating di legalità che semplifica l'accesso al credito ha già all'attivo 80 domande in tutta Italia. Introdotto nella nostra legislazione, accogliendo una proposta lanciata l'anno scorso da Antonello Montante, delegato nazionale di **Confindustria** alla legalità e presidente degli industriali siciliani, il rating di legalità mette a punto un sistema di valutazione per le aziende che adottano, ad esempio, codici anticorruzione e denunciano il racket delle estorsioni, aiutandole nella battaglia quotidiana della legalità. Obiettivo: dare alle imprese sane titoli ufficiali per richiedere un accesso agevolato ai finanziamenti bancari.

Delle 80 imprese che già ne usufruiscono, ventidue sono concentrate in Sicilia (il 27 per cento), il 15 per cento nel Lazio; il 10 per cento in Lombardia, l'8 per cento in Veneto, l'8 per cento in Emilia Romagna, il 5 per cento in Piemonte e il resto nelle altre regioni. «Si tratta di una vera e propria rivoluzione, che cambierà il modo di fare impresa - dice Antonello Montante -. L'obiettivo è quello di incentivare, sempre più, gli imprenditori onesti che hanno scelto la strada della tra-

sparenza e quindi della normalità. Si sancisce il riconoscimento ufficiale del valore etico di una impresa che valorizza la legalità e, così facendo, si toglie spazio economico e di potere, all'economia distorta imposta dalla criminalità organizzata. Perché, e questo deve essere chiaro a tutti, non potrà mai esistere sviluppo senza legalità».

Anche per Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato che assegna il rating, il bilancio è positivo. «Le imprese del Mezzogiorno hanno recepito l'importanza dell'istituto», spiega. Si tratta, secondo Pitruzzella, di «uno strumento importante nell'ottica di una nuova cultura che può creare, un processo ben avviato», ma servono ancora dei passi avanti, perché «in coerenza con quello che era lo spirito della disciplina introdotta nella scorsa legislatura il rating dovrebbe essere utilizzato anche ai fini dell'erogazione di contributi pubblici: chi ha un rating più alto dovrebbe avere un punteggio più elevato nella graduatoria dell'erogazione dei contributi pubblici». Il rating stesso, precisa Pitruzzella, «ha una durata temporale ristretta e viene rinnovato in seguito a verifiche in sintonia con i ministeri dell'Interno e della Giustizia».

Confindustria ha prima lanciato il codice etico per le imprese, sottolinea ancora Montante, e il rating antimafia non è altro che la sua evoluzione scientifica, visto che introduce valori premiali

per chi concorre con regole di normalità: fare ricerca, innovazione, produrre ed essere trasparenti. Come un normale rating misura l'affidabilità economico-finanziaria di un Paese o di un'impresa, il rating di legalità misura la credibilità di un'azienda che non trasgredisce la legge e non scende a compromessi con la criminalità organizzata ma, al contrario, la combatte. Uno strumento che potrebbe innescare un circuito virtuoso di rivolta degli operatori economici nei confronti del racket del pizzo, delle infiltrazioni nel settore degli appalti. Per ottenere il punteggio minimo l'azienda deve dichiarare che l'imprenditore (o i suoi soci, rappresentanti e dirigenti apicali) non hanno ricevuto sentenze di condanna per reati tributari e reati contro la pubblica amministrazione. Per i reati di mafia, oltre a non avere subito condanne, non dovranno essere in corso procedimenti penali. L'impresa non dovrà inoltre, nel biennio precedente alla richiesta, essere stata condannata per illeciti antitrust gravi, per mancato rispetto delle norme a tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, per violazioni degli obblighi retributivi, contributivi, assicurativi e fiscali nei confronti di dipendenti e collaboratori. Non dovrà inoltre avere subito accertamenti di un maggior reddito imponibile rispetto a quello dichiarato, né avere ricevuto provvedimenti di revoca di finanziamenti pubblici per i quali non abbia assolto gli obblighi di restituzione. (*ANME*)



Antonello Montante, presidente regionale di **Confindustria**



Il caso. L'azienda catanese fondata da Mimmo Costanzo opera tramite Tecnis nei grandi lavori e punta a crescere nel settore dell'energia rinnovabile

Cogip si consolida nelle infrastrutture



Nino Amadore

CATANIA

■ L'ultimo appalto, in ordine di tempo, è quello della variante di Morbegno in provincia di Sondrio. Valore dell'opera 280 milioni che si vanno ad aggiungere, in buona parte, al portafoglio lavori che già vale due miliardi della Tecnis di Catania. La variante di Morbegno è l'ultima commessa acquisita da questa impresa che ha sede all'ombra dell'Etna e opere in corso in Italia e all'estero: suoi i cantieri nel Porto di Genova o i lavori per la costruzione dell'autostrada che collegherà Sfax a Gabes in Tunisia, suoi i cantieri per la realizzazione di due megatunnel nella zona del porto di Salerno e sulla Strada statale 640 in Sicilia.

Con 1.250 dipendenti e un fatturato di 350 milioni la Tecnis (specializzata in infrastrutture viarie, ferroviarie, marittime e aeroportuali) può essere definita a ragione una delle più grandi imprese del settore grandi costruzioni del Paese ed è figlia dell'integrazione della Pavesi di Concetto Bosco con la Cogip infrastrutture che fa capo a Mimmo Costanzo il quale ha dato all'azienda una organizzazione moderna e dinamica: «Il nocciolo duro - spiega - è fatto da giovani sotto i 35 anni (di cui la gran parte laureati) e la metà dei dipendenti è fatta da donne».

Costanzo, che ha ricevuto qualche settimana fa la menzione speciale nell'ambito del premio imprese per la sicurezza bandito da **Confindustria** e Inail «per la capacità di stabili-

re rapporti e accordi con gli stakeholder al fine di migliorare i processi per la salute e la sicurezza». Un riconoscimento che fa il paio con il lavoro fatto da questa azienda che ha già fatto parlare di sé in più occasioni per un primato: quest'estate ha per esempio consegnato con 16 mesi di anticipo sui tempi previsti dall'Anas il tratto della A3 Morano Calabro-Campotenese, nel Pollino. E non è la prima volta: nel 2011 il cantiere del nuovo svincolo autostradale di Battipaglia della Salerno-Reggio Calabria è stato chiuso con cinque mesi d'anticipo. Lavori fatti in un contesto difficile dove i tentativi di controllo da parte della 'ndrangheta sono una costante che l'imprenditore ha fronteggiato con le armi che sono a disposizione di tutti: «Una collaborazione continua con le forze dell'ordine» dice. Metodo utilizzato anche in altri cantieri: grazie alle denunce dei vertici della Cogip nel 2012 sono stati arrestati e già condannati in primo grado esponenti della 'ndrangheta che si erano presentati per chiedere il pizzo in un cantiere sulla statale 106 Ionica. «Rispetto delle regole e organizzazione del lavoro - spiega Costanzo - sono condizioni imprescindibili per le aziende».

Con Cogip Power, di cui Costanzo è amministratore delegato, va avanti poi lo sviluppo delle attività nel settore dell'energia: l'azienda è già presente in varie parti del paese con il fotovoltaico (ha impianti per una capacità totale di 56 Mw) e sta sviluppando partnership nel settore del mini-idro e iniziative nell'ambito dell'efficienza energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN DETTAGLIO

1.250

Dipendenti

Il numero di addetti della Tecnis di Catania di cui Cogip detiene il 50% delle quote

350 milioni

Il fatturato

Il giro d'affari complessivo dell'impresa etnea

56 Mw

Fotovoltaico

La capacità degli impianti costruiti e gestiti da Cogip power



La ricerca. I ritardi oltre i 30 giorni si sono dimezzati rispetto al 2009, ma nessuno rispetta i termini

Nessuna Asl salda con puntualità

I TERRITORI

Secondo Cribis D&B che ha condotto lo studio i giorni medi si sono ridotti a Nordest e a Nordovest ma non nel Meridione
MILANO

■ La buona notizia è che i pagamenti ai fornitori con ritardi superiori ai 30 giorni rispetto alla scadenza si sono praticamente dimezzati negli ultimi 4 anni. Ma questa suona come una magra consolazione, perché, in realtà, in Italia non risulta esserci nessuna Asl in grado di rispettare i tempi di pagamento.

A fornire questo spaccato in chiaro-scuro – ma più scuro che chiaro – è l'ultimo studio realizzato da Cribis D&B (società del gruppo Crif) che ha analizzato i comportamenti di pagamento delle Aziende sanitarie locali italiane nel terzo trimestre 2013. La stessa analisi mette anche in evidenza, come detto, che rispetto al 2009 i pagamenti oltre i 30 giorni dalla scadenza sono passati da un clamoroso 87% al 47% attuale. Un bel salto. Che già prendeva corpo nel 2012, quando la percentuale si era ridotta sensibilmente scendendo al 64 per cento. In compenso, i pagamenti delle fatture entro i trenta giorni sono progressivamente aumentati, passando dal 13% del 2009 al 35% del 2012 e toccando il 53% nel terzo trimestre di quest'anno.

Lo studio di Cribis D&B conferma una situazione tutt'altro che rosea per un comparto produttivo d'eccellenza come quello delle imprese farmaceutiche o del biomedicale che si ritrovano ad essere fornitrici del sistema sanitario nazionale, fatto di Asl e ospedali. La direttiva europea che impone di rispettare i 60 giorni per i pagamenti delle

fatture si scontra con una realtà – si veda il Sole 24 Ore del 23 ottobre – ancora ben diversa. Le sole industrie farmaceutiche vantano crediti per circa 4 miliardi e scontano ritardi che raggiungono anche i 300 giorni di attesa. Ma del gruppo di creditori fanno parte anche le imprese biomedicali, la maggior parte delle quali già pesantemente colpite dal terremoto dell'Emilia Romagna di un anno e mezzo fa. Rispetto al passato qualcosa sta accadendo, ma la strada da fare è ancora molta e le risorse racimolate a fatica dal Tesoro per saldare i debiti della Pa sembrano non bastare mai: l'obiettivo di di smaltire 27,2 miliardi nel corso del 2013 (su un totale accumulato di una novantina). L'ultimo monitoraggio effettuato dava i pagamenti complessivi intorno alla ventina di miliardi.

«Nei pagamenti delle Asl si notano i primi segnali di miglioramento – spiegano gli analisti di Cribis D&B – il che è una buona notizia per tutta la filiera della sanità. Ma le Asl sono comunque ancora lontane dalla media italiana, a sua volta distante dai best performer europei. A ciò si aggiunge una forte eterogeneità dei comportamenti con un Nord che sta migliorando significativamente e un Sud che invece continua a mostrare segni di difficoltà». Secondo lo studio, le Asl del Nordest hanno ridotto i giorni medi di ritardo da 75 a 25 tra il 2012 e il terzo trimestre 2013. Quelle del Nordovest sono scese da 77 giorni a 33. Ma al Centro si è saliti da 45 a 48 e al Sud, pur migliorando la situazione, i giorni medi di ritardo sono passati da 120 a 97; mentre nelle isole sono saliti da 46 a 56.

C. A. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEGGE STABILITÀ**Verso correzioni
su fondo cuneo,
pensioni e stadi**

Marco Rogari ► pagina 8

Manovra. Emendamenti, un terzo inammissibili

Verso le correzioni su fondo per il cuneo, pensioni e stadi

I CORRETTIVI «AMMESSI»

Salvi il ritocco per estendere la Tobin tax a tutti i derivati, la web tax e il mini-rimborso Imu con la Tasi. Il Pd: bonus fiscali più alti ai lavoratori

Marco Rogari

ROMA

■ Il Fondo automatico taglia-cuneo, con l'ipotesi sempre più gettonata di ripartire le risorse aggiuntive da spending review e lotta all'evasione al 50% per la riduzione dell'Irap sulle imprese e per l'altra metà a un'ulteriore alleggerimento Irpef sui lavoratori. L'estensione dell'indicizzazione piena anche alle pensioni fino a 1.800-2.000 euro e non solo fino a 1.500 euro. E le procedure accelerate per la realizzazione di impianti sportivi da parte dei privati ma limitando il rischio di speculazioni edilizie. Sono i tre emendamenti alla legge di stabilità che il Governo e il relatore a Montecitorio, Maino Marchi (Pd) stanno affinando in queste ore, anche tenendo conto delle proposte di correzione arrivate dai gruppi parlamentari, con l'obiettivo di presentarli giovedì, o al più tardi venerdì, in commissione Bilancio. Anche se rimane ancora qualche nodo da sciogliere. A cominciare dal meccanismo di funzionamento del Fondo taglia cuneo e dalla definizione della copertura per rendere più soft il blocco dell'indicizzazione sulle pensioni. Per gli stadi ai privati la questione da risolvere resta quella delle

cosiddette cubature premio.

Su quest'ultimo punto il ministro Graziano Delrio conferma che «tra oggi (ieri per chi legge ndr) e domani il governo metterà a punto il testo». Ma aggiunge: «Non abbiamo ancora chiuso, dobbiamo fare dei passaggi».

Intanto ieri la Commissione ha dichiarato inammissibili 1.222 dei 3.359 emendamenti presentati dai gruppi parlamentari. Un terzo delle proposte di correttivo sono dunque saltate. L'obiettivo è giungere oggi a un'ulteriore scrematura riducendo a 300 emendamenti "segnalati" il pacchetto di proposte di modifica dei gruppi parlamentari su cui concentrare il dibattito in Commissione, ai quali aggiungerne un altro centinaio provenienti dalle altre Commissioni parlamentari. A partire da quello della commissione Trasporti della Camera, a firma di Michele Meta (Pd), che prevede la destinazione degli incassi delle multe degli autovelox su strade e autostrade gestite dall'Anas alla messa in sicurezza della rete stradale.

Tra gli emendamenti che hanno superato il test dell'ammissibilità, c'è quello sulle spiagge della vicepresidente del Pd, Paola De Micheli, che prevede che entro il 31 marzo 2014 anno dovrà essere riordinata la legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime al fine di stabilirne limiti minimi e massimi di durata. A salvarsi sono stati anche l'emendamento sul Fondo taglia-cuneo

sempre a firma De Micheli che destinare però il 60% delle risorse recuperate all'incremento delle detrazioni per il lavoro dipendente. Che secondo il Pd dovrebbero ulteriormente salire per i redditi fino a 28mila euro rispetto al testo del Senato. Salve anche la cosiddetta web tax, fortemente voluta dal presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia (Pd). E la proposta del Pd per rendere detraibile dalla Tasi la mini-Imu da pagare a gennaio assicurando la copertura con un aumento della tassazione sui giochi.

Ammissibile anche la proposta sostenuta da Pd (primo firmatario Luigi Bobba), Ncd, Sc, Sel, Lega Nord e Centro democratico per estendere la Tobin tax a tutti i prodotti finanziari derivati, salvo i titoli di Stato, riducendo l'aliquota da 0,02% a 0,01%. Stop invece al correttivo sulla riforma dell'Opa formulato dal Pd Marco Causi sulla falsariga di quello già presentato senza successo al Senato. Sul fronte della spending review targata Cottarelli ieri c'è stata la prima riunione del gruppo di lavoro del ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Nord a Sud movimento antigovernativo in piazza

Forconi, proteste e blocchi Scontri a Torino: 14 feriti

Filomena Greco e Marco Ludovico ▶ pagina 17, commento ▶ pagina 18

Lo sciopero. Presidi del movimento antigovernativo da Nord a Sud: a Roma 11 fermati - «Andreino avanti ad oltranza»

Protesta dei forconi, blocchi e scontri

Incidenti a Torino: Regione assaltata, 14 agenti feriti e un arresto - Occupati i binari a Genova

IL GESTO DEGLI AGENTI

I poliziotti si sfilano il casco di fronte ai manifestanti
Grillo: è quello di cui ha bisogno il Paese. La questura: nessuna solidarietà

Filomena Greco

TORINO

■ Momenti di tensione davanti alla sede della Giunta regionale piemontese, con lancio di sassi da parte dei manifestanti e lacrimogeni da parte delle forze di polizia. Cortei improvvisati verso le stazioni, binari occupati, proteste davanti alla sede del Comune di Torino, di Equitalia e dell'Agenzia delle Entrate. Torino è stata tra le città più colpite dalla protesta organizzata dal Movimento dei Forconi. E tra quelle che ha registrato la più alta adesione alla manifestazione di protesta da parte dei commercianti e degli ambulanti, nonostante la presa di distanza delle organizzazioni di categoria.

In duemila si sono concentrati in piazza Castello secondo la ricostruzione della Questura, mentre i disordini sono proseguiti per tutta la giornata. Accanto ai blocchi stradali estemporanei, realizzati con cassonetti e vari ingombri, che hanno creato problemi di traffico nelle vie a maggior scorrimento. Pesante anche il bilancio dei feriti: 9 operatori di polizia, compreso un vice questore aggiunto e 5 carabinieri. In serata la notizia di un arresto, un ragazzo di 19 anni, per resistenza e violenza a pubblico ufficiale, oltre che per danneggiamento aggravato. Tra i manifestanti, gruppi della tifoseria calcistica più oltranzista.

Numeri importanti registrati a Roma - 11 le persone fermate per

la manifestazione davanti alla Regione Lazio -, a Milano, in particolare a Rho, a Genova - con il blocco dei binari, per tre ore e mezzo, a Genova Brignole -, a Modena, con blocchi temporanei del traffico ai caselli, in Veneto, a Firenze, a Bologna. «Non abbiamo una rete - dice il presidente del movimento nato due anni fa, Martino Morsello - ma abbiamo promosso una mobilitazione rivolgendoci a tutti quelli che vogliono ribellarsi a questo stato di cose». Agricoltori, allevatori, autotrasportatori, ma anche commercianti, ambulanti, studenti, disoccupati i protagonisti di questa prima giornata di protesta. Ma non solo. In strada gruppi delle tifoserie più oltranziste, come a Torino, o esponenti della destra radicale. «Andiamo oltre gli schemi della destra e della sinistra, abbiamo organizzato una manifestazione - dice Morsello - a cui hanno aderito le persone stanche di questo stato di cose».

Ce l'hanno con la politica, «che mette in ginocchio le imprese», ce l'hanno con il sistema classico della rappresentanza e con le associazioni datoriali, «complici di questa situazione», e ce l'hanno con l'euro, «moneta che ha impoverito il paese». Chiedono il blocco delle procedure esecutive, di messa in liquidazione e fallimento delle imprese. «Lo chiediamo da anni - riprende Morsello - se in Italia si è promosso lo scudo fiscale per far rientrare i capitali mandati illegalmente all'estero non si capisce perché non si può mettere in campo un'azione straordinaria per salvare le imprese». Tra i protagonisti della protesta anche gli autotrasportatori di A.I. Tras: «Se il go-

verno non ci ascolta la protesta andrà avanti a oltranza» ha dichiarato Salvatore Bella.

Tutta la giornata è proseguita tra scontri e disordini, con le prese di distanza da parte delle maggiori forze politiche e delle organizzazioni datoriali dell'autotrasporto, del commercio e del settore agricolo. In rete, nel pomeriggio, hanno cominciato a circolare le immagini di agenti che si sono sfilati il casco tra gli applausi dei manifestanti. Gesto interpretato come una forma di solidarietà nei confronti della protesta, non da ultimo dallo stesso Beppe Grillo che sul suo blog ha scritto «Sono i gesti di cui abbiamo bisogno. Le forze dell'ordine provengono dal popolo di cui fanno parte». Immagini seguite da una nota della Questura di Torino: «I poliziotti in servizio, su disposizione del funzionario responsabile, si sono tolti il casco essendo venute meno le esigenze operative che ne avevano imposto l'utilizzo». Un comportamento ordinario, un gesto al quale «non appare possibile riconnettere significati di condivisione delle istanze dei manifestanti». In direzione opposta la nota del Siulp: «Togliersi il casco - ha sottolineato Felice Romano, segretario generale del sindacato di polizia - in segno di manifesta solidarietà e totale condivisione delle ragioni a base della protesta odierna di tutti i cittadini che hanno voluto gridare basta allo sfruttamento e al soffocamento dei lavoratori e delle famiglie italiane, è un atto che per quanto simbolico dimostra però che la misura è colma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa

IL MOVIMENTO

Il coordinamento nazionale dei gruppi e dei movimenti è stato istituito il 3 novembre 2013 a Cerea (Verona). Ne fanno parte Lucio Chiavegato, presidente di Life (liberi imprenditori federalisti europei) per il Veneto; Mariano Ferro, presidente de "I forconi" per la Sicilia) e i rappresentanti di allevatori, agricoltori e autotrasportatori



LE ANIME DELLA PROTESTA



Torino è stata tra le città più colpite dalla protesta organizzata dal Movimento dei Forconi. Pesante il bilancio dei feriti: 9 operatori di polizia, compreso un vice questore aggiunto e 5 carabinieri. Un ragazzo di 19 anni è stato arrestato per resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Ma i presidi e i blocchi hanno riguardato molte altre città: Roma, Milano, a Genova (blocco dei binari, per tre ore e mezzo, a Genova Brignole), Modena, in Veneto, a Firenze, a Bologna



Traffico ferroviario bloccato. Manifestanti alla stazione di Genova

Alle primarie Pd 2,9 milioni di votanti

Renzi vara la segreteria: squadra di trentenni con 7 donne e 5 uomini

«Priorità: economia, legge elettorale, Ue»
E vede Letta: lavoreremo bene insieme

Dopo la vittoria alle primarie Pd, Matteo Renzi presenta la squadra per la segreteria: 7 donne e 5 uomini, età media 35 anni. «La riforma elettorale è una priorità» ha detto

Renzi, insieme con economia, costi della politica ed Europa. Poi ha visto il premier Letta. Nota congiunta: «Lavoreremo bene insieme».

Servizi e analisi ► pagine 12-13

La vittoria di Renzi

LA NUOVA SEGRETERIA DEL PD

Renzi: squadra di trentenni per cambiare

Il neosegretario: la legge di stabilità ormai è fatta, sull'economia lavoriamo per il 2014

I risultati

Nei dati non ancora ufficiali affluenza a quota 2,9 milioni, il sindaco stravince con il 68%

L'offerta allo sfidante

No di Cuperlo a un ruolo in segreteria: «Deve essere espressione della guida del partito»

ETÀ MEDIA 35 ANNI

Squadra giovane con 7 donne e 5 uomini in rappresentanza delle correnti che lo hanno sostenuto. C'è anche un civatiano

QUIRINALE

Telefonata di Napolitano al sindaco di Firenze con i complimenti per il successo e per l'impegno che lo attende

Emilia Patta

ROMA

«Non abbiamo ancora i dati ufficiali ma posso dire che i votanti alle primarie del Pd sono circa 2,9 milioni, un dato in parte inimmaginabile e la migliore risposta al sentimento dell'antipolitica che sta attraversando il Paese». A dare la conferma del dato dell'affluenza ai gazebo che sfiora i tre milioni è il segretario uscente Guglielmo Epifani. Vicino a lui, al terzo piano della sede del Partito democratico al Nazareno, un Matteo Renzi

scelto da circa il 69% di quei tre milioni e che appare divertito nel suo nuovo ruolo. È il giorno dell'annuncio della "squadra" e il neo segretario - che ieri mattina ha ricevuto la telefonata di congratulazioni del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - si presenta di fronte ai cronisti con circa quaranta minuti di ritardo. Segno che anche per il giovane leader ex rottamatore non è stato poi così facile, come da sempre accade a tutti i segretari di partito, mettere su il suo "esecutivo". Al secondo piano del Nazareno, nella stanza già occupata dal fedelissimo Luca Lotti durante la segreteria Epifani, prima della conferenza stampa è un via vai di visite: oltre allo stesso Epifani sono avvistati il capogruppo alla Camera Roberto Speranza, il tesoriere uscente Antonio Misiani e soprattutto uno stanchissimo Gianni Cuperlo, con il quale Renzi si intrattiene per più di mezz'ora.

Alla fine, com'è nel suo stile, il sindaco di Firenze decide di testa sua. Ma, sorprendendo un po' gli osservatori, non dimentica le componenti di peso del par-

tito e gli equilibri usciti dalle primarie. Lui assicura di non aver trattato con quel che resta delle "correnti" per comporre a tempo di record la nuova segreteria (va ricordato che la scorsa volta, nel 2009, il neo segretario eletto con le primarie del 25 ottobre presentò la sua segreteria il 24 novembre). Ma la squadra che alla fine Renzi annuncia di 7 donne e 5 uomini («la par condicio non basta», scherza) non è fatta solo di suoi fedelissimi ma comprende esponenti dell'area di Dario Franceschini e Piero Fassino (Areadem). A sorpresa, poi, il ruolo chiave di responsabile Economia è affidato a Filippo Taddei, capolista di Pippo Civati a Bologna ed economista della School of Advanced International Studies della Johns Hopkins University. Segno, forse, che la "renzinomics" si sposta un po' a sinistra con il trasloco alla guida del Pd.

Perché un civatiano sì e un cuperliano no nella nuova segreteria? In realtà un ruolo in segreteria sembra sia stato offerto da Renzi a Cuperlo durante il faccia a faccia che ha preceduto l'annuncio della squadra, ma è stato lo sfidante sconfitto alle



primarie – a quanto dicono i suoi – a rifiutare, considerando la segreteria espressione operativa della guida del partito. Soddisfatto della scelta di Taddei, invece, Civati: «Sono felicissimo per lui, a dimostrazione del bellavoro di squadra e dei contenuti che abbiamo prodotto. Non c'è stato accordo politico, però: Renzi ha scelto e io ne sono felice».

Il vero uomo macchina del partito si conferma, come scritto nei giorni scorsi, l'amico e braccio destro di Renzi Luca Lotti, 31 anni. Lotti farà di fatto le veci di quel vicesegretario che Renzi non ha voluto nominare. Cruciale, vista anche l'agenda del neo segretario sul taglio dei costi della politica e sulla legge elettorale («è una priorità», ha ribadito ieri) il ruolo di responsabile Riforme affidato alla fedelissima Elena Maria Boschi, 32 anni, organizzatrice della Leopolda. Mentre è un ritorno, dopo la segreteria Veltroni, quello di Marianna Madia al Lavoro. Il delicato dossier Giustizia è affidato ad Alessia Morani (ex bersaniana, già all'inizio della legislatura è stata tra le animatrici del gruppo dei 40 parlamentari "non allineati" e alle primarie ha appoggiato Renzi). C'è poi la presidente del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani alle Infrastrutture. Le altre tre donne sono tutte di Areadem: Federica Mogherini (Europa), Chiara Braga (Ambiente) e Pina Picerno (continuerà il suo lavoro alla Legalità avviato con la segreteria Epifani).

Tutti fedelissimi gli altri componenti della squadra: il portavoce della segreteria sarà Lorenzo Guerini, il siciliano Davide Faraone si occuperà di Welfare e scuola, il napoletano Francesco Nicodemo di Comunicazione e infine Stefano Bonaccini di Enti locali. Classe 1967, Bonacci-

ni è segretario del Pd dell'Emilia Romagna eletto nel 2009 con Bersani e al suo "cambio di verso" Renzi deve probabilmente il successo già alle primarie degli iscritti, vinte di un soffio su Cuperlo. Inoltre, come dimostrano i dati regione per regione e come conferma un primo studio dell'Istituto Cattaneo, il leader "marziano" rispetto alla storia della sinistra di estrazione diessina ha sfondato domenica proprio nelle regioni rosse: considerando che tra gli iscritti Renzi ha preso il 45,3% dei voti e tra gli elettori il 67,8% (dati parziali di domenica sera), lo scarto maggiore tra il voto nei circoli e quello nelle primarie è in Umbria, Emilia Romagna e Toscana. Il voto degli elettori si conferma invece più vicino a quello degli iscritti, e quindi Cuperlo va meglio, nelle regioni del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

2,9 milioni**I votanti**

Sono gli iscritti e simpatizzanti del Pd che si sono recati domenica a votare il nuovo segretario Pd. Nelle consultazioni del 2009 (che videro la vittoria di Bersani) votarono in 3,1 milioni. Nel 2007 (vincitore Veltroni) si recarono ai gazebo in 3,5 milioni

68%**La vittoria di Renzi**

Il sindaco di Firenze ha staccato i suoi competitori (Cuperlo: 18%; Civati: 14%). Nel 2009 Bersani fu eletto segretario con il 53,2% dei consensi, con il secondo classificato Franceschini al 34,3%. Nel 2007, Veltroni stravinse con il 75,8% mentre la seconda classificata, Rosy Bindi, rimase al 12,9%

BREVI

Dal Territorio

PRIVATIZZAZIONI

**Gesap, nella cordata
anche gli industriali**

Confindustria Palermo parteciperà in cordata al processo di privatizzazione della Gesap, la società di gestione dell'aeroporto di Palermo. A renderlo noto è la stessa associazione degli industriali che sostiene la scelta fatta dal Comune e dalla Camera di Commercio di proseguire lungo questo percorso. Il presidente di Confindustria Palermo, Alessandro Albanese, ha scritto e inviato una nota in cui manifesta «tutto l'appoggio degli industriali nei confronti di questa operazione e la posizione di partner in cordata».



Martedì 10 Dicembre 2013 Politica Pagina 5

Palermo. Non una finanziaria di tagli, ma di risparmi (pari a 320 milioni di euro) per garantire la ...

Palermo. Non una finanziaria di tagli, ma di risparmi (pari a 320 milioni di euro) per garantire la copertura della proroga dei precari degli enti locali, ma con l'obiettivo dichiarato di sostenere le fasce più deboli e lo sviluppo: dunque, imprese e occupazione. «Proseguiamo il percorso di risanamento avviato lo scorso anno», ha detto l'assessore all'Economia, Bianchi, nel corso di una conferenza stampa tenuta insieme con il presidente della Regione, Crocetta, e gli assessori Cartabellotta (Risorse agro-alimentari), Bonafede (Famiglia) e Lo Bello (Territorio e Ambiente). Presenti anche il ragioniere generale della Regione, Pisciotta, il dirigente generale della Programmazione, Falgares, dell'Agricoltura, Barresi, e del Lavoro, Corsello. La Legge di stabilità prevede che le case abusive sequestrate - non quelle realizzate in prossimità delle coste - potrebbero presto essere destinate ad alloggi popolari o a ospitare comunità di senzatetto. «Saranno i Comuni - ha detto Crocetta - a valutare se destinarle a fini sociali o demolirle».



I 320 milioni di risparmi della finanziaria saranno ottenuti con 50 milioni di riduzione della spesa dei forestali che sarà integrata con fondi nazionale ed europei per interventi contro il dissesto idro-geologico. E' stato deciso che tutti i lavoratori stagionali, forestali e anticendio, saranno riuniti sotto l'unica regia dell'Azienda foreste (finora l'anticendio è stato di competenza del Territorio), che coordinerà circa venticinquemila persone. Gli ultra-cinquantenni non potranno più far parte delle squadre di emergenza (con relativo risparmio del 20% d'indennità) e sarà bloccato il *turn-over*. Tutti gli operai stagionali, compresi quelli dei consorzi di bonifica e dell'Esa, già in età pensionabile non saranno reintegrati. Ulteriori trenta milioni saranno risparmiati grazie ai nuovi bandi su trasporto pubblico locale e trasporto marittimo. E' stata decisa anche la riduzione del 13% dei trasferimenti agli assessorati: il 3% per le spese di funzionamento e il 10% sugli interventi; quindici milioni meno all'Ars. I Comuni avranno trenta milioni in meno di trasferimenti che, però, saranno compensati con la compartecipazione del 7,7% dell'Irpef. Il 10% di taglio è previsto per le indennità accessorie. Le partecipate saranno ridotte a sette.

Il Po-Fesr, come ha spiegato Falgares, dovrebbe portare in Sicilia circa sette miliardi di euro, oltre il co-finanziamento statale che non è stato ancora definito. Innovazione, imprese, lavoro, cittadinanza e solidarietà sono le linee programmatiche che si integrano con gli strumenti finanziari. Crocetta, inoltre, ha auspicato che l'Ars approvi la sua *spending review*, recependo il decreto Monti, «perché non possiamo essere considerati gli ultimi mandarini».

Sulle perplessità sollevate sulla finanziaria dal segretario dell'Udc, Pistorio, Crocetta ha precisato: «Con la maggioranza ci siamo riuniti giovedì e venerdì scorsi; poi Pistorio ha avuto da fare e se ne è andato. Un partito che ha assessori in Giunta non può dire di non essere stato

informato. Che ci sia qualche disagio nell'Udc? Ci sono delle persone che per natura sono infelici. Ma il problema della felicità non lo può risolvere il governo. Pistorio, se vuole, lo nominiamo commissario straordinario della Giunta».

La replica di Pistorio: «Crocetta ha una naturale disposizione d'animo per le battute e di questo siamo felici. Al di là delle battute, possiamo dire con certezza che oggi in Italia non c'è nessuno, impegnato nelle istituzioni, che possa dirsi felice e men che meno chi ha responsabilità di governo nella Regione».

l. m.

10/12/2013

Martedì 10 Dicembre 2013 | FATTI Pagina 9

Interrotti sul nascere i blocchi Forconi: «È uno Stato di polizia»

leone zingales

Palermo. Momenti di tensione davanti ad un paio di presìdi, con i manifestanti che volevano organizzare blocchi stradali e paralizzare il traffico: ma sono stati respinti sui marciapiedi. Volantinaggi tra le gente per spiegare i motivi della protesta. Questo, in sintesi, il "D-Day" della manifestazione dei "padroncini" in terra di Sicilia. Il movimento dei Forconi aveva in mente un'altra tipologia di protesta, ma l'intervento delle Prefetture isolate, con ordinanze molto dure, ha costretto gli organizzatori a rivedere i loro piani.



Momenti di tensione ieri pomeriggio a Palermo nel presidio dei Forconi in via Ernesto Basile, a poca distanza dalla cittadella universitaria. Alcuni manifestanti hanno tentato di bloccare il traffico veicolare attraversando lentamente la strada. Le forze dell'ordine hanno però organizzato un cordone costringendo i dimostranti a risalire precipitosamente sul marciapiede. L'intervento ha innescato le proteste da parte di decine di manifestanti e in quattro sono stati fermati dalla Digos e identificati.

«La forza in campo messa dalle questure e dai carabinieri è spropositata - ha dichiarato Francesco Tusa dei Forconi -. Si è cercato di limitare in modo molto duro il nostro diritto di dimostrare. Proseguiremo nella protesta e nei prossimi giorni sceglieremo nuovi obiettivi per manifestare tutto il nostro sdegno contro il governo nazionale e regionale che sta affamando tutti i lavoratori».

A Catania è stato attrezzato un presidio nella centralissima piazza Università con un piccolo gazebo, un tavolino e volantinaggio tra i passanti incuriositi.

Un autocarro che si era fermato all'ingresso del casello dell'autostrada A18 Messina-Catania, è stato fatto allontanare dalle forze dell'ordine in applicazione di un'apposita ordinanza emessa dal questore Longo.

Per Mariano Ferro, leader dei Forconi in Sicilia, le ordinanze di prefetti e questori in Sicilia hanno imposto un ruolino di marcia della protesta diverso rispetto alle previsioni: «Siamo in uno Stato di polizia: per noi non è possibile scioperare, come possono fare invece i sindacati. La gente è con noi - ha proseguito - non ne può più di un governo che non tiene conto delle reali esigenze degli italiani. Si ricordino tutti quello che dice Papa Francesco: "I poveri non possono più aspettare". Si dimettessero tutti. A cominciare dal ministro Maurizio Lupi, che definisce non legittima la nostra protesta: ma lui, dopo la sentenza della Consulta sul "Porcellum", si è chiesto se è legittimato a restare in carica? ».

Il leader dei Forconi ha chiesto un «diritto di tribuna nelle televisioni nazionali. Ci devono fare sentire dagli italiani o ci saranno reazioni difficili da controllare. Sappiamo che il governo non si dimetterà e siamo pronti a un incontro. Ma prima dobbiamo potere spiegare tutto agli italiani: ci vuole la tv nazionale. perché la gente è stanca di sentire la Santanchè e company... ». Ferro ha pure annunciato: «Faremo dei presìdi davanti alle sedi della Serit in Sicilia, dobbiamo svegliarli i

siciliani, dobbiamo uscire da questo stato di guerra sociale: non siamo eversivi, lottiamo per tutti. Non sarà facile ma i Forconi hanno il dovere di provarci».

Alla protesta ha aderito anche l'associazione "Sicilia risvegli onlus", che si occupa della difesa di malati gravissimi. Lo ha annunciato il vice presidente Roberto Iovine, che ha partecipato alle iniziative che si sono svolte a Catania.

Infine, un'ultima annotazione sull'approvvigionamento del carburante: le autobotti hanno ripreso a rifornire le stazioni di servizio.

10/12/2013

Martedì 10 Dicembre 2013 | FATTI Pagina 9

«Se non utilizzati meglio vendere i beni confiscati»

Reggio Calabria. L'Agenzia dei beni confiscati ha bisogno di un «colpo d'ala» attraverso una normativa che ne rilanci l'attività. È stato il Ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, a porre l'accento sulla situazione della gestione dei beni confiscati durante l'audizione tenuta davanti alla Commissione parlamentare antimafia che a Reggio Calabria ha avviato la sua attività tenendo la sua prima riunione. Il Ministro Cancellieri ha tenuto anche a ribadire che «sarebbe meglio vendere i beni se non vengono utilizzati».



L'agenzia attualmente gestisce 11mila beni nelle sole tre regioni di Sicilia, Campania e Calabria e per questo motivo dovrebbe comportarsi come una «holding - ha detto il Guardasigilli - in modo da creare profitto». Degli 11mila beni, circa 2mila sono aziende produttive che si trovano sul mercato.

Ora è necessario che «l'agenzia - ha aggiunto Cancellieri - venga dotata di un patrimonio attraverso il quale rilanciare le tante aziende sequestrate che possono creare utili. Quello delle imprese è un tema molto complesso perché dove ci sono aziende ci sono anche lavoratori ed è indispensabile che lo Stato crei le condizioni per fare in modo che i dipendenti restino al loro posto». Quando un'azienda sequestrata o confiscata è costretta a dei licenziamenti, c'è il rischio che «nell'opinione pubblica - ha aggiunto il Ministro - si inneschi un meccanismo che fa pensare che lo Stato licenzia e la criminalità fa lavorare».

Attualmente ci sono forti criticità nella gestione dei beni perché l'agenzia «non opera come una holding e non riesce a far creare profitti. A mio avviso, però, è molto meglio vendere un bene confiscato se questo resta inutilizzato».

A parlare di grande criticità sul fronte dei beni confiscati è stato anche il Procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, secondo il quale «l'agenzia ha bisogno di mezzi, di organici e di risorse finanziarie. Ci sono dei progetti di modifica della normativa che devono essere realizzati». Ma per Roberti è indispensabile anche approvare al più presto l'albo degli amministratori giudiziari perché senza questo passo si rischia che «tutto diventi - ha detto - un vero disastro. Sono indispensabili degli amministratori seri, capaci e trasparenti in modo da poter avere anche tempi certi dal momento del sequestro a quello della confisca».

La decisione di avviare proprio da Reggio Calabria il lavoro d'indagine della commissione parlamentare antimafia è motivato dal fatto che la «ndrangheta - ha detto la presidente Rosy Bindi - è la criminalità più aggressiva ed ha una forte capacità di espansione». Ma la commissione incentrerà il suo lavoro anche sul «fronte - ha aggiunto - dello scioglimento dei Comuni». E su questo versante Cancellieri ha sostenuto che è necessario ampliare la «normativa anche per quanto riguarda le società partecipate».

Martedì 10 Dicembre 2013 Prima Catania Pagina 29

doveva 129.654 euro all'Agenzia delle entrate

Imprenditore non paga l'Iva per la crisi, assolto in Tribunale

Carmen Greco

Non aveva versato 129.654 euro di Iva perché la sua azienda era «implosa» ed era già sull'orlo del fallimento. Finito sotto processo per il reato di omesso versamento di ritenute certificate (quello previsto dall'art. 10 bis del decreto legislativo 74/2000, lo stesso reato tributario per cui è stato definitivamente condannato Berlusconi) un imprenditore catanese è stato assolto dal Tribunale «perché il fatto non sussiste».

Travolto dalla mancanza di commesse e dal lavoro che non gli veniva pagato per via della crisi, l'imprenditore, amministratore unico della «Sistemi Elettrici sas» azienda del settore elettromeccanico della zona industriale con una trentina di dipendenti, non aveva versato all'Agenzia delle Entrate, l'imposta sul valore aggiunto per il 2004.

«Le banche hanno chiuso i crediti - ha sostenuto l'imprenditore - e, per questo motivo, la ditta si è trovata nelle condizioni di non poter continuare la sua attività. Siamo stati fermi mesi e mesi con riunioni sindacali, è venuta anche una task force dei sindacati per dirimere le controversie di lavoro, ma lo stato di dissesto era così profondo che, di fatto, sono stato dichiarato fallito con sentenza del Tribunale di Catania del 17 giugno 2005».

Il giudice monocratico, Dora Catena, a questo punto ha accolto le istanze dell'avvocato dell'imprenditore, Nello Pogliese, che aveva sottolineato come il mancato versamento dell'Iva da parte del suo assistito pur rendendolo inadempiente, non poteva aver rilevanza dal punto di vista penale, in quanto non era da imputare alla volontà di non pagare ma alla situazione ormai disastrosa dell'azienda che non era più in grado di far fronte alle spese.

Il giudice ha ritenuto che, pur essendo stato acclarato che l'imprenditore non aveva versato nei termini previsti dalla legge (settembre 2005) le ritenute d'acconto operate sulle retribuzioni dei dipendenti per l'ammontare di 129.654 euro, era stato allo stesso tempo acclarato che il 17 giugno 2005, il Tribunale di Catania aveva dichiarato il fallimento della società. Il fallimento, anche se avvenuto dopo il termine previsto per la scadenza per il versamento dell'Iva, non avrebbe potuto consentire comunque all'imprenditore di assolvere all'obbligo, anche perché i poteri gestori dell'impresa erano passati, nel frattempo, nelle mani del curatore fallimentare. Di qui la decisione del Tribunale di assolvere l'imprenditore per insussistenza del fatto.

10/12/2013

Provincia: le misure correttive

Misure correttive al Bilancio 2013 per salvare le casse della Provincia dal default. Il provvedimento è stato adottato con i poteri del Consiglio dal commissario straordinario dell'Ente, Antonella Liotta, e ritenuto idoneo dalla Camera di Consiglio della Corte dei Conti di Palermo con provvedimento di cui questo giornale si è occupato alcuni giorni fa.

Tutto nasce dall'ormai famoso debito contratto a causa di una truffa perpetrata a danno della finanziaria Ifi, negli anni '70 da alcuni dipendenti della Provincia. Nel dicembre 2012, il Consiglio provinciale, ha deliberato il Piano di riequilibrio, articolato in una sola annualità e finalizzato unicamente alla copertura del debito fuori bilancio maturato nei confronti dell'Ifi. La Corte dei Conti ha sollevato alcune criticità al Bilancio 2011 dichiarandolo elusivo in alcune parti, a causa di una non corretta imputazione di talune voci di entrata e di uscita, le partite di giro, e la mancata iscrizione nei debiti fuori bilancio del debito Ifi, pari a oltre 23 milioni di euro. Questi ultimi già saldati nel luglio del 2013 a seguito di una esecuzione forzata.

Il commissario straordinario, Antonella Liotta, dopo aver sostenuto diverse audizioni nella sede della Corte dei Conti, ha ritirato la delibera consiliare del dicembre 2012 adottando un altro atto che prevede diversi aggiustamenti. "E' incontrovertibile la palese sfioratura del patto di stabilità per l'anno 2011 - ha dichiarato il commissario straordinario, Antonella Liotta - ma purtroppo non posso intervenire contabilmente sul rendiconto di una gestione ormai chiusa. Ho comunque preso l'impegno, a completamento dei correttivi da apportare, di avviare le procedure per contestare ai soggetti responsabili il compimento di atti elusivi».

Tra le disposizioni del provvedimento posti in essere dal commissario si provvederà al recupero delle sanzioni per il mancato rispetto del codice della strada attraverso accordi da stipulare con gli Agenti della Riscossione (dal 2011 la percentuale delle entrate è pari al 16% delle multe elevate).

Sin dall'esercizio finanziario del 2013 le quote di avanzo di amministrazione verranno applicate esclusivamente a copertura di oneri straordinari riconducibili ad esercizi precedenti.

Circa il rilievo della Corte dei Conti sulla società partecipata Pubbliservizi, si sta procedendo ad abbattere il capitale sociale senza procedere alla ricapitalizzazione, dato che il capitale residuo rimarrà superiore ai limiti previsti dalle norme di legge.

10/12/2013

intervento

«Adeguamento degli edifici
per il rilancio del settore edile»

La società globalizzata, nel complessivo fallimento delle politiche economiche europee dove il solo aspetto funzionante è quello della finanza speculativa che violenta i più deboli e favorisce le nazioni più disciplinate, non può farci dimenticare la storia e l'altissima qualità della vita dei nostri centri abitati.

L'esempio che per secoli abbiamo dato al mondo di convivenza civile nelle nostre magnifiche città, con i mercati che posti nel cuore della città rappresentano il luogo di incontro di tutti i ceti sociali, non può essere cancellato dalla politica di austerità del commissario europeo per gli affari economici e monetari Olli Rehn il quale dalla nordica Finlandia impone le politiche di stabilità di bilancio alle nazioni mediterranee che, se devono decisamente migliorare il proprio senso etico e di rispetto del prossimo, non possono dimenticare le profonde diversità con i virtuosi paesi del Nord.

A sedici anni ebbi la fortuna di visitare i paesi scandinavi. Nel 1970 la Finlandia era un paese estremamente povero, di confine tra la Russia bolscevica e l'Europa, ma già allora il rispetto del prossimo prevaleva sull'interesse privato: case povere, ma piazze fiorite e pulitissime. I ragazzi, dopo aver acceso la sigaretta, non buttavano a terra nemmeno il fiammifero usato, lo riponevano rovesciato nella scatoletta che poi alla fine veniva cestinata.

Quanta differenza con la mia Catania degli anni 70 ove spesso per la mancata raccolta dei rifiuti, i cumuli arrivavano al primo piano delle abitazioni, o oggi con alcune case di Librino, ove a volte i marmi "Rosa del Portogallo" dei bagni privati si contrappongono alle fognature a cielo libero e a montagne di spazzatura.

Lo sviluppo delle nostre città è stato squilibrato e disordinato. Eppure ricordo da bambino a Catania la raccolta dei rifiuti porta a porta anche nei palazzi multipiano: siamo cresciuti male e di questa involuzione siamo tutti responsabili.

Ora la grande sfrenata corsa sembra essersi arrestata e quindi è il momento di rivedere le nostre città prendendo ad esempio il nostro stesso passato e riqualificarle rigenerandole, partendo dai nostri centri storici che rappresentavano i luoghi più belli dove vivere e più a misura d'uomo al mondo.

Adeguare le nostre case ai moderni criteri antisismici e riqualificarle dal punto di vista energetico si può fare a costi convenienti, e con innegabili vantaggi in termini di sicurezza, risparmio e aumento del valore.

Gli straordinari vantaggi fiscali che lo Stato concede per i lavori, che oggi arrivano ad un rimborso in dieci anni del 65 % dei costi sostenuti, costituiscono un'occasione da non perdere ed architetti, ingegneri e geometri devono farsi promotori della diffusione di una cultura dell'adeguamento energetico ed antisismico, illustrando ai proprietari gli enormi vantaggi economici.

Il settore edile ha la triste prerogativa di eccellere nella classifica dei posti di lavoro persi dall'inizio della crisi: circa 450.000, che diventano 650.000 se si considera tutta la filiera delle

costruzioni, oltre la metà dei posti distrutti nell'intera economia italiana. A Catania, in base ai dati della Cassa Edile, il monte salari complessivo pagato dalle imprese agli operai ha registrato un calo di quasi il 50% rispetto all'importo raggiunto nel 2008, passando da 200 milioni a 100 milioni di Euro. Non è una mancata crescita: è una distruzione di attività, una regressione ai valori di produzione che si realizzavano 40 anni fa. A queste criticità si aggiunge una politica fiscale depressiva che colpisce l'occupazione invece di incoraggiarla: il peso di tasse e oneri contributivi sulle buste paga dei nostri operai è enorme e sconcertante, pari a oltre il 65 %: per garantire un salario di € 1.400 l'impresa di costruzioni ne spende oltre 4.000.

Un recupero può avvenire come già avviene soprattutto al Nord Italia. L'edilizia residenziale dovrà orientarsi principalmente all'adeguamento del patrimonio edilizio esistente.

Gli interventi di adeguamento e di demolizione e ricostruzione rappresentano il futuro delle imprese di costruzione, consapevoli che prima di occupare nuovo suolo libero è necessario adeguare il tessuto urbano esistente. Ciò in linea con l'attenzione nazionale e la consapevolezza che le aree urbane rappresentano un fattore strategico per la crescita e solo affrontando e risolvendo i problemi della città si potranno ritrovare elevati tassi di sviluppo. Il 50% della popolazione mondiale oggi vive nelle città e si prevede che tra qualche decennio tale quota salirà al 75 %.

Chiediamo per questo al sindaco Bianco e all'assessore Di Salvo, che hanno dimostrato per questi argomenti una particolare ed encomiabile attenzione, che oltre a consentire le azioni nel nostro magnifico centro storico, promuovano una rivisitazione del "Piano casa" e facciano sì che il nuovo Prg dell'area metropolitana di Catania preveda consistenti premialità in cubatura per gli interventi di riqualificazione anche per le "zone B", dove si registra la maggiore concentrazione di edifici bisognosi di adeguamento.

Nicola Colombrita
presidente Ance Catania

10/12/2013